

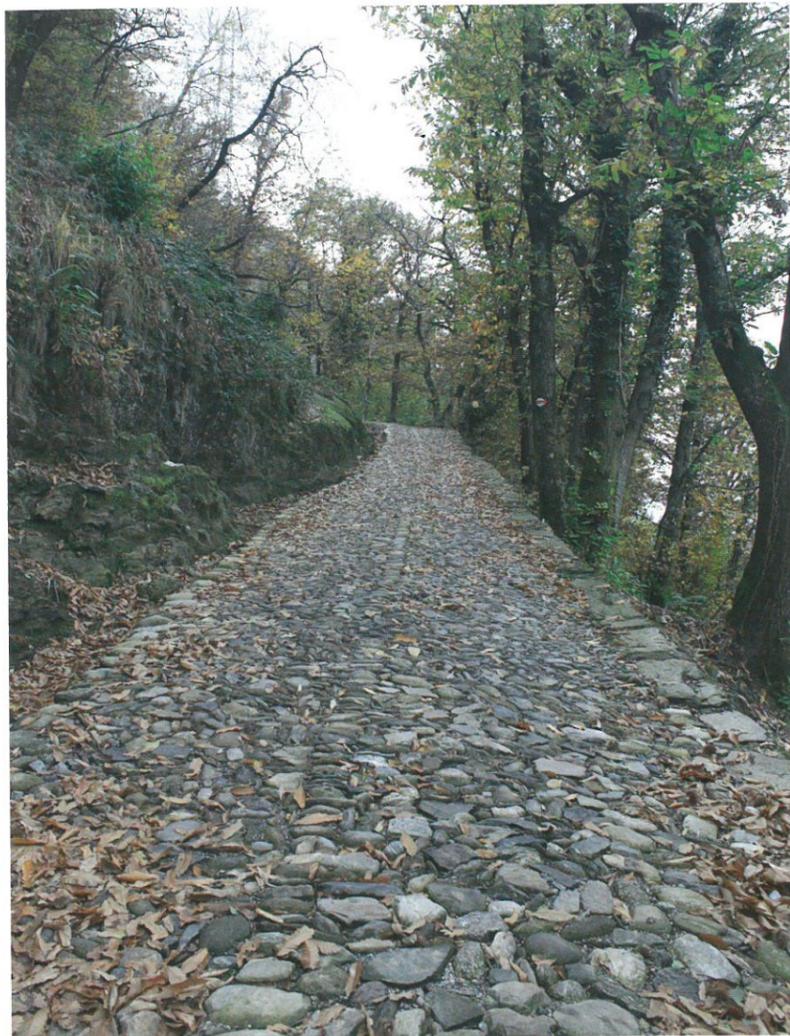
Briganti sulla via del Ceneri: l'ultimo assalto alla diligenza

di Graziano Tarilli

Nel 1864 sulla strada del Monte Ceneri ci fu l'ultimo drammatico atto di brigantaggio nel Ticino con l'assalto alla diligenza postale, che venne svaligiata da una banda di malviventi, episodio che finì nel sangue.

Nel passato le vie commerciali che conducevano dal Piano di Magadino al Monte Ceneri erano due e furono costruite nel periodo 1559-63. Una partiva da Quartino, lungo la cosiddetta "strada romana", denominata anche piccolo Ceneri o Montecenerino, via che è stata recentemente riattata. L'altra, che saliva da Cadenazzo e attraversava Robasacco percorrendo un tragitto che si inerpica in mezzo a folti castagneti, offriva posti prediletti per appostamenti e grassazioni (la "via dei briganti"). Fra queste selve transitava, infatti, l'itinerario carrabile che portava da Bellinzona a Milano. Robasacco - nome scherzoso che allude a quei viaggiatori che, talora, venivano alleggeriti dei loro sacchi - appare nelle carte solo nel 1719: il nucleo abitato si chiamava San Leonardo, dal titolo della chiesa. Dalla sommità del passo (dove è attestata la presenza di un ospizio già all'inizio del Duecento), tenendosi alta sul costone destro della valle del Vedeggio, la "strada" (parola in senso proprio solo dal 13° secolo) si snodava fra i boschi fino a Bironico, dove vi era un albergo, attorniato da tre o quattro osterie. Poi, questa importante via militare percorsa anche da pellegrini e mercanti, dirigendosi verso sud passava da Taverne e Ponte Tresa.

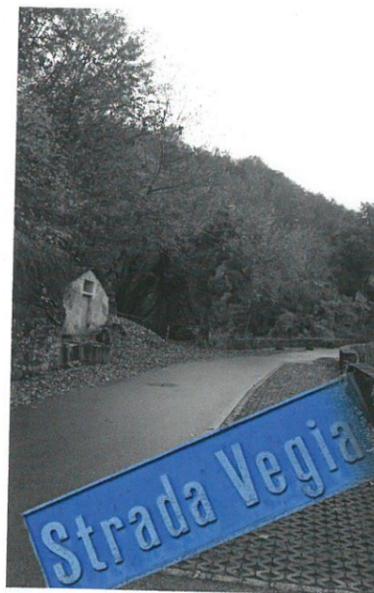
Il Ceneri fu per secoli un passo pericoloso per le aggressioni e le rapine a cui erano esposti coloro che vi transitavano. Già nel 1309 sono documentate diverse proteste di mercanti lucernesi; in una pergamena del 9 novembre 1367 si accenna a una rapina con omicidio, che diede origine a una lite sui termini di confine fra le comunità di Bellinzona, Locarno e valle di Lugano. Nel Quattrocento, in alcune lettere, l'autorità locale si lamentava per gli atti di brigantaggio, *excessi et injurie a danno dei mercadanti*; ve ne



La via del Montecenerino come si presenta oggi.

furono di bastonati e mandato a sangue uno, ad un altro tagliato quasi tutta la mano. Il 31 ottobre 1492 il commissario di Bellinzona informava il duca di Milano che *alcuni Alemanni che apresò Monte Cenere sono stati asaltati da alchuni con arme*. Dal Seicento, almeno in occasione della fiera di Lugano, degli uomini erano di guardia alla strada. Non soltanto i Tedeschi erano fermati sul Ceneri; anche i corrieri ducali venivano assaliti. Il 6 luglio 1750, come riferisce il settimanale stampato a Lugano *Le Nuove di diverse corti e paesi*, il corriere svizzero sul Monte Cenere vicino alla prima Cappella detta la Cappella vecchia fu assalito da 4 assassini, 3 dei quali armati di pistola. Gli Svizzeri decisero allora di far presidiare la strada da un pic-

chetto armato permanente, che fu subito smobilitato poiché nessuno volle sopportarne il costo. E così nel 1753 tre individui che avevano assassinato per rapina due mercanti riuscirono a farla franca; il balivo di Lugano, infatti, dovette accontentarsi di pubblicare il decreto che li condannava, in caso di cattura, ad essere *tenagliati, arrotati e squartati* ed esposti i cadaveri sopra la ruota nel luogo del delitto. Non bastava nemmeno l'esposizione sui luoghi delle malefatte delle teste dei ladroni giustiziati conficcate su un palo, che facevano inorridire i passanti, per dissuadere i malintenzionati e tranquillizzare i viaggiatori. L'imprenditore e geologo zurighese Hans Conrad Escher, fra quei boschi, ne aveva contate più di una dozzina!



La vecchia strada del Ceneri a Cadenazzo.

na! Il francese Jean Marie Roland de la Platière, nel 1776, scriveva che sul Ceneri *si vede ancora la testa di un famoso brigante, che aveva reso assai temibile l'attraversamento di questa selva: fu offerta una taglia di 200 zecchini, e un mastro carbonaio se la guadagnò con notevole destrezza*. Le strade, in generale, erano luoghi di pericolo e di incontri spiacevoli, come testimoniato dalle gride balivali.

Gli agguati briganteschi sul Ceneri - *covo dei ladri e degli assassini*, come scrisse nel 1794 una viaggiatrice inglese - continuarono. Dopo la nascita del Cantone Ticino si provvide alla progettazione della nuova carrozzabile; il progetto - *uno dei più difficili da rilevarsi secondo il governo* - comportava ostacoli dovuti alla conformazione del terreno, alle difficoltà tecniche e all'aspetto finanziario. Nonostante i problemi, la costruzione della nuova strada del Monteceneri fu portata a termine, sotto la direzione del melidese Giulio Pocobelli, nel 1811. Si costituì inoltre un posto di gendarmi sul passo.

Come scritto in apertura, nella notte tra mercoledì 12 e giovedì 13 ottobre del 1864 la diligenza federale Flüelen-Camerlata (ora frazione di Como), venne assalita, a metà salita del Ceneri, da una banda di malviventi capitanata dal leventinese Giuseppe Costantino Genotti (conosciuto anche come Gianotti). Nato a Brugnasco - passava per mandriano ed era soprannominato "gröss Gianotti" per la sua corpulenza - ebbe già

a che fare con la giustizia quale ladro e attaccabrighe. La rapina fu organizzata con cura ed ebbe all'origine anche una soffiata: i malfattori sapevano che la diligenza notturna trasportava una cassa postale contenente una grossa somma di denaro. Di solito i viaggi notturni non trasportavano valori, anche perché vi era già stato un episodio precedente, un assalto nella notte del 22 novembre 1862 nei pressi del cimitero di Balerna. Il colpo fu preparato a Milano, città che il Genotti conosceva bene poiché vi andava spesso a trovare una sorella, proprietaria di una latteria. I cinque banditi giunsero in Ticino la mattina del 12 e si nascosero in una fattoria sul Piano di Magadino, il cui proprietario fu costretto a consegnare alla banda le armi necessarie. Sul luogo della prevista rapina si aggiunsero altri due compari, tutti dotati di fucili, pistole e coltelli. La diligenza, partita alle 8.40 del 12 ottobre da Flüelen, giunse a Bellinzona alle 23.25; la guidava il postiglione Pietro Berta di Giubiasco, con al fianco il conduttore urano Michele Danioth, responsabile del viaggio. Undici erano i passeggeri sulla vettura, di cui tre donne e due bambini, che lasciò Bellinzona in orario. All'inizio della salita il postiglione Berta e il passeggero Luigi Lattuada, un commerciante milanese, scesero per alleggerire la carrozza e camminavano ai lati, mentre a cassetta rimase il solo Danioth. Giunti sotto il paese di Robasacco, poco dopo la mezzanotte, al chiaro di luna, i banditi cominciarono a sparare. Il Lattuada, che oppose resistenza, venne ferito da un colpo di pistola al petto sparato da un malvivente, mentre un altro proiettile colpì al mento il postiglione Berta che cercava di fuggire. Il Danioth sferzò i cinque cavalli per far avanzare la diligenza, ma fu scaraventato a terra, malmenato e derubato. Tut-



La diligenza postale Flüelen-San Gottardo-Camerlata.

ti i viaggiatori furono fatti scendere e distesi a terra, obbligati a consegnare denaro e oggetti di valore. Dopo aver minacciato di tagliare il dito all'avvocato Pietro Mola di Coldrerio (che poi spedì un telegramma annunciante l'aggressione) poiché stentava a togliersi un anello, i rapinatori si interessarono delle valigie e di una grossa cassa nella quale speravano di trovare il denaro: rinvennero solo una catena di ferro. Persero così del tempo lasciando intatta la cassa postale sul cui fondo vi era la rispettabile somma di 24.000 lire. Dopo il colpo i briganti sparirono con il bottino, pari a circa 2.300 franchi. La diligenza riprese la corsa per sostare in seguito alla casermetta dei gendarmi sul Ceneri, dove vennero ricoverati il venticinquenne Lattuada, che morirà poche ore dopo, e il postiglione Berta, che colpito al mento, resterà sfigurato. I rapinatori si diressero verso Quartino e passarono il confine, ma sei di loro furono successivamente arrestati

Ticino. — Jeri notte, poco dopo la mezzanotte, mentre la Diligenza federale proveniente dalla Svizzera e diretta all'Italia, ascendendo il Monte Ceneri, trovavasi quasi a metà salita, veniva aggressa da forse 10 uomini armati di fucili, pistole e daghe, cinti al mento di fazzoletti per non essere riconosciuti. Primo ad essere aggresso fu il sig. Luigi Lattuada di Milano, nipote dei fratelli Lattuada.

La notizia apparve su "Gazzetta Ticinese" il giorno dopo l'assalto.



II° catalogo generale dell'artista Erminia Fritsche



Manifestazione 2012.

Prosegue la selezione delle opere dell'artista Erminia Fritsche, che faranno parte del II° catalogo generale. Questo importante secondo catalogo, verrà sviluppato in commemorazione dei tre lustri dalla scomparsa dell'artista.

Si invitano per tanto i collezionisti interessati a pubblicare le loro opere a mettersi in contatto con il responsabile organizzativo di questo importante catalogo, Sig. Ermanno Galfetti.



Contatti:
 Ermanno Galfetti, Via Penate 13, 6850 Mendrisio
 Tel. +41 (0)79 620 62 45
 e-mail: ermanno.galfetti@bluewin.ch

AVVISO POSTALE.

Premio di fr. 1,000.

Il Lodevole Consiglio federale, dando la più grande importanza alla scoperta e punizione degli autori dell'aggressione della Diligenza postale del 12-13 corrente, sul Monte-Ceneri, ha deciso d'accordare un premio di fr. 1,000 dalla cassa postale alle persone che faranno delle comunicazioni sicure, e tali da condurre alla scoperta ed arresto dei colpevoli; premio che il Dipartimento federale delle Poste si riserva di ripartire eventualmente secondo l'importanza delle comunicazioni e loro risultato.

La scrivente Direzione è incaricata della relativa evasione.

Bellinzona 17 ottobre 1864.

Per la Direzione delle Poste
FANGIOLA.

Il premio promesso a chi forniva informazioni utili, annuncio su "Gazzetta Ticinese" del 17 ottobre 1864.

nel Luinese. Infatti i viaggiatori non ebbero molta difficoltà a vedere i lineamenti del viso dei banditi, anche se costoro ne avevano coperto con fazzoletti la parte inferiore. Perciò le vittime, nei vari confronti operati dalla polizia, li identificarono quasi subito. Addirittura durante l'aggressione, un ragazzino riconobbe il Genotti che, tempo addietro, gli aveva regalato dei dolci ad Ambri. L'ultimo ad essere acciuffato, il 19 ottobre, fu proprio lui, catturato a Milano mentre stava per recarsi dalla sorella. Il violento episodio turbò profondamente l'opinione pubblica. La stampa, che ne era interprete, scriveva che questo delitto aveva scosso la proverbiale tranquillità che il viaggiatore godeva sulle strade ticinesi e quella sicurezza pubblica che formava il privilegio del paese. Nel mese di marzo 1866 si svolge a

Como il processo contro i componenti la banda che furono condannati ai lavori forzati a vita, rei di grassazione e di omicidio. Costantino Genotti fu consegnato all'autorità svizzera perché ne aveva richiesta l'estradizione. Il processo, celebrato davanti alla Corte criminale di Bellinzona, si tenne dal 19 al 22 novembre 1866. L'accusa fu sostenuta dal procuratore pubblico Francesco Petrocchi e la difesa dall'avvocato Antonio Zanini. Durante i dibattimenti venne incatenato e sorvegliato da uno straordinario numero di poliziotti. La "Gazzetta del Popolo" di Bellinzona scrisse che la requisitoria e la difesa furono bellissime e molto eloquenti. Il Tribunale lo condannò a morte per furto violento commesso su pubblica via con aggressione a mano armata, accompagnato da assassinio e da

gravi ferimenti. L'avvocato difensore ricorse inutilmente in Cassazione e il 3 gennaio 1867 inoltrò domanda di grazia al Gran Consiglio per mutare la pena capitale in carcere a vita. Nel messaggio del 25 febbraio, in merito alla domanda di grazia, il Consiglio di Stato, ponendo in evidenza il pensiero abolizionista, dichiarò che la pena di morte non si presenta più né logica, né necessaria, né utile. La pena fu perciò commutata dal Gran Consiglio, nella seduta del primo marzo 1867, con 89 voti contro 11, nella reclusione ai ferri a vita, nonostante il preavviso contrario della Camera criminale. Genotti venne rinchiuso nella Casa cantonale di pena, il Castel Grande di Bellinzona. Tentò ripetutamente di evadere e così fu messo, per ragioni di sicurezza, in una cella apposita con un finestrino a fior di terra. Nel 1873 lo trasferirono, con altri detenuti, nel nuovo penitenziario di Lugano. Avendo l'abitudine di scrivere messaggi sui muri della cella e usando come penna un pezzetto di legno e il suo sangue come inchiostro, sarebbe stato vittima di una infezione al braccio destro, che gli dovette essere amputato. Il "bandito del Ceneri", morì per "enterite lenta" il primo gennaio 1878, alle 4 del mattino. Aveva 47 anni.

Bibliografia

Bollettino Storico della Svizzera Italiana, 5-6/1894.
 PLINIO GROSSI, *Il Ticino del primo '800*, Fontana Edizioni 2000, pp. 166-167.
 PLINIO GROSSI, *Ticino nero, delitti, sciagure, truffe, tumulti*, Fontana Edizioni 2008, pp. 40-47.
 PAUL HUGGER, *Rebelle et hors-la-loi en Suisse*, Lausanne 1977, pp. 65-67.
 SERGIO JACOMELLA, *Carceri, carcerieri, carcerati*, Locarno 1992, pp. 155-160.



Orselina, Madonna del Sasso: ex voto di autore ignoto.



Il Genotti fu rinchiuso in una cella a Castel Grande, a quei tempi Casa di forza.